

il manifesto

anno VII n. 30 - Sped. abb. post. gr. 1/706

Oggi tutti i metalmeccanici fermano il lavoro. Da Torino e Milano chiedono sciopero generale. A Roma due grandi manifestazioni di giovani contro il governo Andreotti e questo sistema. Il Psi chiede incontri bilaterali alla Dc

TORINO. Oggi sciopero di tutto il Piemonte con i metalmeccanici contro i decreti di Andreotti. Il consiglio di Mirafiori chiede per lunedì una riunione con le confederazioni

di Gianni Mentani

Oggi scioperano per due ore i metalmeccanici di tutta Italia contro la decisione di Andreotti di «sterilizzare» la scala mobile e di ingabbiare la contrattazione articolata. In moltissime fabbriche la scadenza odierna è stata preceduta da fermate e assemblee, scioperi spontanei.

A Torino, insieme alla Fim, scioperano i lavoratori di tutte le categorie. L'attenzione dal lavoro si estenderà a tutto il Piemonte. La giornata di oggi, quindi, si configura come un vero e proprio sciopero generale. Nella maggior parte delle fabbriche l'attenzione dal lavoro sarà utilizzata per assemblee.

Nel corso degli attivi dei delegati che si sono tenuti nei giorni scorsi le segreterie provinciali Cgil, Cisl, Uil di Novara, Aosta, Alessandria e VerCELLI hanno deciso di proclamare per oggi lo sciopero di due ore per tutti i lavoratori.

Entro martedì 15 sciopereranno nella zona di Biella e le province di Cuneo e di Asti.

Le due ore di oggi non saranno effettuate dalle fabbriche che nei giorni scorsi hanno già spero le due ore di sciopero.

Inizierà con le fermate alla Mirafiori e in altre fabbriche Fiat, la settimana si conclude quindi con la scesa in campo dell'insieme dei lavoratori piemontesi contro l'ultima provocazione del governo contro la classe operaia.

La prossima settimana è ricca di scadenze importanti di confronto e di verifica, alla fine delle quali si tireranno le somme e si decideranno le iniziative di continuazione della lotta.

La più importante è certamente la convocazione del consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori. Il consiglio, così ha deciso giovedì l'esecutivo della Mirafiori, si riunirà lunedì, con la partecipazione di rappresentanti delle segreterie confederali; in molti hanno chiesto anche la partecipazione di segretari generali. Una sorta di confronto tra i delegati della più grossa fabbrica italiana e i massimi dirigenti del movimento sindacale italiano.

Nella stessa giornata, lunedì, inizieranno le battaglie per la vertenza Olivetti. Martedì cominceranno quelle per la vertenza Fiat, nei giorni successivi sarà il turno della Montedison.

Mercoledì inoltre si terrà il confronto nazionale tra sindacato e partiti sulle decisioni del governo.

Con l'apertura «ufficiale» delle vertenze dei grandi gruppi, diventa anche più urgente legare l'iniziativa contro aumento dei prezzi e blocco della scala mobile allo sviluppo delle vertenze aziendali che - non va dimenticato - l'ultimo decreto governativo attacca frontalmente. Sarebbe il modo migliore per dare uno sbocco, a questo punto, alla richiesta di unificazione della lotta emersa, in questi giorni, con forza dai lavoratori impegnati in prima persona negli scioperi.

Se la richiesta di sciopero generale, avanzata dall'insieme del movimento sindacale torinese alla dirigenza confederale, non venisse accolta, un'iniziativa a livello provinciale e regionale potrebbe essere preparata per la settimana successiva.

MILANO. I sindacati milanesi sono d'accordo con gli operai. Non si può rispondere ai decreti contro la scala mobile solo con le assemblee e con una linea prudente. Ci vuole lo sciopero generale

di Sandro Ruotolo

Milano. La mobilitazione operaia nata spontaneamente lunedì scorso, all'indomani delle decisioni del consiglio dei ministri sulla scala mobile e sul blocco della contrattazione aziendale ormai ha investito in pieno tutto l'apparato produttivo.

I metalmeccanici milanesi hanno così risposto all'invito della Fim nazionale. Sciopereranno anche quelle fabbriche che già, in questo scorcio di settimana, hanno effettuato delle fermate. Solo l'Alfa che ha già scioperato per un'ora e mezza al Portello e ad Arese, non parteciperà alla mobilitazione. Entro martedì tutte le altre categorie dell'industria si asterranno dal lavoro per due ore, secondo le indicazioni della federazione unitaria milanese. Nel caso che il Governo non accettasse le richieste sindacali di modifica dei decreti approvati venerdì scorso la federazione Cgil-Cisl-Uil provinciale ritiene indispensabile la proclamazione di uno sciopero generale nazionale che sia di netto rifiuto di una prassi governativa che lede profondamente libertà e diritti sindacali acquisiti.

Per questa mattina si prevedono circa cinquemila assemblee. «Nella zona di Sesto San Giovanni si terranno quattro concentramenti dove confluiranno tutti i metalmeccanici della zona sindacale».

Una parte della zona Sempione, confluirà invece in assemblea alla Crouzet. Nelle altre fabbriche della zona si terranno assemblee generali. La zona Sempione aveva scioperato, secondo quanto aveva già deciso la Fim di zona, per un'ora l'altro ieri. Diverse sono le mozioni di consigli di fabbrica che invitano il sindacato nazionale a proclamare lo sciopero generale se «Andreotti non molla». All'Alfa di Portello (3000 lavoratori circa) l'assemblea generale ha approvato la seguente mozione: «riteniamo inaccettabili queste misure che bloccano la contrattazione aziendale».

È necessario - si legge nella mozione - una forte mobilitazione dei lavoratori perché bisogna respingere i provvedimenti. Invitiamo le forze politiche a respingere la loro ratifica ai decreti. Invitiamo la Cgil-Cisl-Uil provinciale a proclamare lo sciopero generale e la manifestazione cittadina e quella nazionale a ridiscutere l'accordo confindustria-sindacati sulle 7 festività e sull'indennità di anzianità. Dello stesso tenore sono i comunicati di moltissimi altri consigli di fabbrica.

Anche all'Autobianchi di Desio si chiede ai sindacati «di promuovere un'azione generale di lotta affinché i gravissimi provvedimenti vengano immediatamente ritirati». Sciopero generale: è questa la parola d'ordine che si è estesa a macchia d'olio tra gli operai di Milano.

E' di ieri infine la notizia che la Magneti Marelli ha deciso di mettere in cassa integrazione circa 2300 operai degli stabilimenti di Milano, Torino, da una a quattro settimane, a 0 ore.

Anche la Elettra ha chiesto la riduzione dell'orario di lavoro per circa due milioni di ore per i 2200 lavoratori di Milano, Sulmona, Torino, Cavenago».

ROMA. Entusiasmo, ironia e passione politica nelle manifestazioni degli studenti

di Lucia Annunziata

Roma. Diverse decine di migliaia di studenti hanno invaso e occupato le strade e le piazze di Roma, nel giro di 24 ore.

Mercoledì pomeriggio sono usciti in corteo dall'Ateneo gli universitari. Giovedì mattina sono invece scesi in sciopero i medi.

Nonostante i contrasti (con cui si è arrivati alle due scadenze, profondo era il legame fra chi era in piazza ieri e l'altro ieri. E non solo perché la parola d'ordine era in entrambi i casi «Via Malfatti» ma soprattutto perché in entrambe le manifestazioni questa parola d'ordine non si è presentata come protesta solo interna alla scuola, ma è diventata una parola d'ordine contro la Dc e contro il governo).

Il corteo dell'università è partito compatto, veloce, senza strascioni, salvo quelli della facoltà e per la liberazione dei compagni arrestati, a sottolineare che presente era il movimento, non le bandiere di organizzazione. Quasi in testa al corteo tamburi e mascheroni di cartone; ma i tamburi non rimbombavano inni guerreschi. Con le mani e gli strumenti, il corteo procedeva danzando. Elementi giocosi, si intrecciavano con tutti gli altri sui ritmi del corteo. Piccoli commandos avanzavano a lato del corteo con bombolette colorate, scrivendo frasi ironiche e beffarde. Sulla vetrina di un negozio di mobili dove è esposto un divano, la scritta dice: «qui dorme il Pci».

Su una vetrina su cui c'è a grandi lettere «occasione moda» la frase diventa «occasione per la rivoluzione. Di moda si muore». Del resto la parola d'ordine di questi martedì e più comunicativa di questo movimento è il coro «scemo, scemo» sillabato nelle maniere diverse. (esempio «Pecchioli scemo guarda quanti scemi»). L'ironia, la disacrazione sono state il veicolo attraverso cui si è espresso la carica anti istituzionale che animava il corteo.

L'altra faccia di questa carica anti istituzionale erano invece gli slogan che parte del corteo ha scandito inneggiando alla lotta armata e i fischi alle organizzazioni politiche, (quelli davanti alla sede della federazione romana del Pdup ad esempio). Anche se forse di questa carica anti istituzionale la più bella, positiva espressione sono state le compagne femministe, presenti in tante, autonomicamente, ma non separate dal resto del corteo. Lo dicevano le loro parole d'ordine sul personale come via alla rivoluzione e la lotta ad Andreotti come via alla liberazione anche al personale, e in cui la critica alle istituzioni prendeva immediatamente una dimensione quotidiana: «contro il leaderismo, femminismo». Molti avevano temuto che questa carica anti - istituzionale sfociasse in incidenti. E invece la manifestazione è passata in maniera estremamente ordinata, senza sfasature, per le strade del centro.

Ed è questo certamente un altro segno della maturità di un movimento che in piazza in quel momento c'era soprattutto per affermare se stesso e i propri obiettivi. La disacrazione e l'ironia non sarebbero bastate comunque a mobilitare tanta gente, se non avesse-

ro avuto dietro le discussioni e il lavoro di questi giorni all'università. «Su nascendo un nuovo movimento era lo slogan più ripetuto, il movimento con questo affermava il fatto di avere, oggi come allora, voglia di mettere in discussione il potere, le società, chi la comanda. «Contro Malfatti, per l'occupazione, contro nuove spazzate»; chi aveva detto che questo movimento è corporativo?

Con gli strascioni delle scuole, con gli strascioni delle organizzazioni ha affilato invece ieri il movimento dei medi. Ma una eguale, forte, carica unitaria, di movimento animava il corteo imponendo quello della sera prima, cui partecipavano molti di quelli che avevano partecipato alla manifestazione precedente: gli studenti di medicina con lo strascione del collettivo, gli studenti di scienze politiche, economia, e giurisprudenza.

Parte degli universitari aveva sostenuto nei giorni scorsi, tentando di innescare su questo punto una rottura, che la scadenza dei medi andava boicottata perché indetta dalle forze politiche, e quindi verticista. Ma quello che si è visto ha smentito seccamente questa affermazione. Il termine di paragone più vicino da poter essere come valutazione per i medi è proprio il 10 febbraio dello scorso anno, quando c'era stata l'ultima manifestazione del movimento unitario degli studenti. Anche allora, come oggi, l'avevano indetta le forze politiche, ma la presenza in piazza ieri era tre volte quella dell'anno scorso, e di tanto diversa era la carica che animava il corteo. La loro mobilitazione avveniva sull'onda dell'altra, ma riproponeva il tema dell'unità che è ormai parte della storia dei medi.

Accettava l'unità delle forze politiche, ma la stravolgeva anche, in un ingresso vero, in prima persona dei protagonisti di questa unità. E le parole d'ordine erano uguali in tutto il corteo, al di sopra degli strascioni, e come il giorno prima queste parole d'ordine non erano solo indicazioni di lotta sulla scuola, ma volontà di intervenire nei processi sociali. Più di tutto si gridava «sinistra unite, governo popolare» e anche «avanza, avanza potere popolare»; e ancora, come ieri, «Malfatti boia» oppure «Ministro Malfatti non lo scordare, mai, non siamo più da voi, ma con gli operai» e slogan contro Andreotti. Una compagna che ha parlato al termine della manifestazione ha detto: «Questo sciopero lo dedico a tutti quelli che avevano voluto e sperato che questo movimento fosse morto».

Gli studenti, universitari e medi mettono oggi prima di tutto in discussione la gestione borghese della crisi. La parola d'ordine che prima del 20 giugno gridavano gli operai di Torino «governo di sinistra potere popolare» oggi li credo che è risonante. Anche Trenti di questa mobilitazione ha colto questa domanda politica globale: «La lotta di questi giorni degli studenti, in tutte le università, in tutte le scuole del paese è non solo occasione per rifiutare le proposte Malfatti ma per saldare, per rafforzare un fronte di massa che in questa crisi indichi la strada per un cambiamento della società italiana a livello di organizzazione, di culture, di potere».

CHE COSA CI GRIDANO I GIOVANI

di Vincenzo Ceragnone

La ripresa e la tenuta del movimento nelle università impongono una riflessione e anche, per alcuni aspetti, una dura ratiuca. Chi aveva mostrato scetticismo o aveva pensato di confinare le lotte di questi ultimi giorni nel «mondo della scuola» è bene che accetti di buon grado l'esplosione di «eccezioni» che gli è stato lanciato in piazza e approfitti dell'occasione per correggersi. Con il corteo di mercoledì pomeriggio a Roma il movimento ha mostrato insieme la propria forza e la propria potenzialità. A questo punto non è più consentito equivocare.

Cominciamo allora da che cos'è questo movimento. Il soggetto sociale della lotta è nuovo. La figura tradizionale dello studente è stata sbriciolata dalla scolarizzazione di massa e dalla crisi. Oggi chi si iscrive all'università lo fa con scarse speranze di promozione sociale; è consapevole della completa svalutazione del titolo di studio; sa che il suo inserimento produttivo sarà difficile e frustrante. Si iscrive dunque con lo stesso spirito con cui si partecipa a «tutti i concorsi». Ma la sua vita reale è altrove. Quasi tutti si arrangiano, lavorano e tentano di lavorare subito, non frequentano (le percentuali di presenza sono bassissime e quelle di abbandono alte). Non è comunque la sola novità. Nel movimento ci sono anche tutta una serie di figure sociali non studentesche, ancora più incerte, ibride: lavoratori precari (più o meno intellettuali), disoccupati esterni, proletari giovani delle periferie, compagni «anziani» riduci dall'esperienza, degli anni dopo il '68, carichi di rabbia e delusione. Il corpo sociale del movimento è dunque, per un buon pezzo, già oltre la scuola. E questo rovescia i termini del problema del '68. Non si tratta di uscire dalla scuola, ma di «aggregare» intorno al nucleo nuovo della protesta un'area in «casso» potenzialmente (e già in parte) presente; si tratta di farle fisionomia politica e obiettivi.

Da questo che parte allora la discussione sul «che fare» nell'Università occupata e qui si spiega anche il rifiuto finora delle organizzazioni politiche della nuova sinistra. Pdup compreso. La verità di questo rifiuto è che oggi non ci si misura nel movimento sulla scala «spontaneità o organizzazione», che per molto tempo, nel riflusso post-'68, è stato il cavallo di battaglia di alcune delle organizzazioni della nuova sinistra (non di noi, che abbiamo semmai la responsabilità di aver insistito sulla natura alternativa d'un programma senza avere la costanza di farlo crescere, anche nei momenti di riflusso, nella nostra organizzazione e farlo circolare fuori di essa alimentando; ed educando; a un movimento che bisognava averla forza di non lasciar spegnere).

L'autonomia non vuole significare allora una critica povera alla astratta «eternità», ma il bisogno urgente di andare ai contenuti, al programma, di darsi una linea.

Il nodo centrale (è tuttora irrisolto) di questa linea è il rapporto che il movimento dovrà stabilire tra il momento della rottura e quello della costruzione. La rabbia dell'emarginazione e l'odio verso il sistema (che ti schiaccia sia quando ti fa lavoro che quando te lo toglie) possono ben esprimersi anche nella criminalità di massa degli espropri. Ma si tratta solo di un lato della questione, il più facile, che non funziona come programma e che, non a caso, rifiutando le suggestioni delle frange più estreme dell'autonomia operaia, il movimento ha dimostrato di non voler privilegiare. L'altro lato, più difficile e, appo, è quello di un nuovo modo di vivere e di produrre che ancora nessuno ha né inventato, né tantomeno praticato.

Questo nuovo modo deve partire dal rifiuto delle compatibilità capitalistiche, cioè dell'ideologia pseudo-tecnica che copre la politica del compromesso e dell'astensione, ma non può fermarsi qui. Il movimento ha ora di fronte a sé, nel cuore della sua novità, la necessità di scoprire una via per imporre una compatibilità diversa, sociale umana e comunista. E questo significa anche uscire da ogni separatismo. Non eludere ad esempio, com'è avvenuto finora, il nodo delle istituzioni. Si dice: «la restaurazione è andata avanti nelle Università, i baroni, i rossi o neri», hanno ripreso a comandare». E giusto. Ma come impedire che questo riprenda, spente le fiamme dei cortei?

«E giusto. Ma come impedire che questo riprenda, spente le fiamme dei cortei? Come distruggere il carattere eternamente separato dell'istituzione scolastica? Si dice: «Il Pci è responsabile di una suicida politica di compromesso, il sindacato troppo spesso lo segue su questa via». E' giusto. Come redimere tuttavia questa scelta? Come combatterla su un terreno di unità del movimento e non di separazione settaria? Nessuno ha risposte già formulate e queste non potranno essere trovate che nella pratica, attraverso ostacoli, oscurità ed errori. Quello che è certo è che i bisogni dei giovani hanno esattamente questo respiro, esprimono questa radicalità, che è poi quella che, per dirla con usate parole, definiamo necessità, maturità del comunismo (che della questione del potere, dello stato, del lavoro socialmente utile).

Riuscirà questo movimento ad andare avanti? Dire sì o no equivale a fare una previsione su noi stessi. Le stesse difficoltà, gli stessi problemi che hanno accompagnato il riflusso degli ultimi mesi, si presentano alla ripresa. E forse il primo banco di prova della capacità di vincere sarà proprio come il movimento risponderà alla richiesta maggioritaria, ma ancora in fase di un nuovo modo di fare politica.

DEMOCRAZIA PROLETARIA. Domani a Torino e Milano due manifestazioni

Roma. Democrazia proletaria ha convocato per sabato 12 febbraio due manifestazioni cittadine, a Torino e a Milano, per respingere con la lotta e con l'unità l'attacco Andreotti alla classe operaia e alla democrazia.

L'obiettivo è quello del ritiro delle misure contro la scala mobile e la contrattazione articolata, e la sconfitta dei progetti autoritari di Malfatti per la scuola. La manifestazione di Torino partirà da piazza Crispi alle 15.30.

A Milano si faranno tre cortei che partiranno da Porta Venezia, piazza 24 maggio e piazzale Baracca per confluire in piazza Duomo dove si terrà il comizio del compagno Foa.